

Come risolvere i problemi del bilancio pubblico? Due rimedi sempreverdi sono la lotta all'evasione (senza quartiere) dal lato dell'entrata e la lotta agli sprechi dal lato della spesa. Un'altra fonte di risparmi, che riemerge periodicamente nel dibattito, è la riduzione dei sussidi alle imprese. Ma quanti sono questi sussidi?

Secondo Francesco Giavazzi (si veda il «Corriere della Sera» del 30 luglio) assommano al 2% del Pil. Francesco Giavazzi merita ammirazione per la sua difesa delle liberalizzazioni e solidarietà per gli incivili attacchi di cui è stato oggetto. E chiaramente non ha paura di farsi altri nemici: in quell'articolo Giavazzi lamenta il disinteresse della Confindustria per le sorti del Doha Round, naufragato sugli scogli del rifiuto dei Paesi ricchi a ridurre i sussidi ai propri agricoltori; disinteresse attribuito al fatto che per la Confindustria sarebbe imbarazzante battersi contro gli aiuti agricoli quando ogni anno gli imprenditori ricevono contributi dallo Stato pari a circa il 2% del Pil.

Questo equivoco viene da lontano. Già due anni fa Giavazzi (e altri) proposero di azzerare aiuti e sussidi per le imprese e destinare questo 2% del Pil a ridurre le imposte sulle imprese stesse. E a farlo davvero, sarebbe un grande regalo per le imprese; almeno per quelle vere. Avrebbero un grosso sgravio fiscale perdendo solo briciole di contributi.

Già, perché i "nemici" che si fa chi sostiene queste proposte non sono le imprese: sono i destinatari della gran parte di quel famoso 2% del Pil. Questi destinatari sono stati già descritti in due articoli, sul Sole-24 Ore del 4 e del 21 maggio 2004. Dietro alle etichette dei conti sui contributi alla produzione e sui trasferimenti correnti e di capitale alle imprese c'è "di tutto, di più": Poste, Ferrovie dello Stato, Biennale di Venezia, Anas, agricoltura, credito peschereccio, navigazione lacuale, scuole private, fondo usura, fondo antiracket, università non statali, Consob, Crediop, Rai, Enav, Monopoli, servizi ferroviari in concessione e chi più ne ha più ne metta.

Ci sono anche le industrie, certo; e ci sono i sussidi all'editoria, discutibili e in via di discussione. Ma i fondi erogati alle aziende industriali negli ultimi anni sono solo una frazione degli aiuti raggruppati in quel fuorviante 2 per cento. Il Rapporto Met (si veda «Il Sole-24 Ore» del 31 luglio) descrive l'andamento declinante di queste erogazioni che l'anno scorso sono assommate allo 0,3% del Pil.

Siamo molto lontani, insomma, dal livello di aiuti al settore agricolo. L'Ocse calcola che in Europa la politica agricola comune, fra sostegni ai prezzi e aiuti comunitari e nazionali ai produttori agricoli, mette a disposizione di questi ultimi qualcosa come il 50% circa del valore aggiunto del settore.

Ma torniamo a quei 4,9 miliardi erogati al settore industriale nel 2005. Sono tanti, sono pochi? Certamente, anche se molti esempi di politica industriale meritano una famosa e amara critica — «una soluzione alla ricerca di un problema» — è anche vero che la politica industriale non si può fare solo con riduzioni fiscali. Nel mondo reale ci sono molti esempi di quelli che gli economisti chiamano "fallimenti del mercato", e c'è bisogno di interventi mirati. La sfida sta nel cercare di rendere più efficaci possibili

#### SUSSIDI A PIOGGIA

I fondi erogati alle aziende sono solo una frazione di quelli stanziati nel complesso